

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ XII Domenica del Tempo ordinario
21 giugno
■ Letture: Geremia 20,10-13; Salmo 68;
Romani 5,12-15; Matteo 10,26-33

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Torino: il Santuario di Sant'Antonio da Padova

A Torino, in una breve via vicino alla stazione Porta Susa, si trova un grande istituto fervente di attività quali il centro di ascolto, la mensa per i poveri e il centro periferico della Pastorale giovanile, si tratta del convento dei frati minori francescani con l'attiguo Santuario di Sant'Antonio da Padova che ne è il cuore religioso e artistico. L'edificazione del complesso è iniziata nel 1883 per ospitare nuovamente i conventuali estromessi dalla città dopo la legge Siccardi, terminato nel 1885 grazie alla sottoscrizione promossa dai frati stessi, è stato consacrato il 13 giugno 1887, giorno della festa patronale. Nei primi decenni del Novecento sono stati ultimati il campanile, visibile solo dal chiostro, le cappelle laterali, il coro ed è stato posizionato sulla



cantoria il grande organo a canne della Vegezzi-Bossi. Parte del convento è stata danneggiata dai bombardamenti bellici quindi restaurata nel 1949. Il progettista della chiesa, l'ingegnere Alberto Porta, ispirato dalla particolare, se non unica, architettura della Basilica padovana, ha mischiato elementi e materiali eterogenei senza eccedere, ne risulta un insieme eclettico ed elegante. La facciata, riportata all'originale policromia da un radicale restauro nel 2009, è un susseguirsi verso l'alto di colonne tortili, intarsi, statue e pinnacoli. Al portone d'ingresso si trovano due poderosi leoni stilofori (nella foto) secondi per dimensioni solo a quelli del Duomo di Genova e la lunetta affrescata da Luigi Morgari ma ridipinta nel '58 da Alfredo Paracchini, con la Vergine che entro un girotondo di angeli musicanti tende Gesù Bambino a sant'Antonio. Entrando si può ammirare la statua lignea del santo, opera degli artigiani della Val Gardena, e due mosaici che illustrano importanti episodi della sua vita: la predicazione ai pesci e il miracolo della mula. Le navate presentano forme modulari pienamente armoniche nelle proporzioni, illuminate da vetrate liberty con effigi e fiori. Gli elementi architettonici sono arricchiti da rilievi di grappoli d'uva e pampini, gli altari da statue dorate di angeli. Nella cappella laterale del Sacro Cuore di Gesù è ospitata la copia del crocifisso assistite che parlò a san Francesco e una notevole decorazione pittorica che raffigura la serie dei simboli cristologici di sacrificio e salvezza: i cervi e le colombe alla fonte, l'agnello e il pellicano.

Stefano PICCINI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo.

Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerini! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

«Non temere! lo sono con te»



Non lo possiamo negare: la paura ci appartiene. Abita il nostro cuore, il cuore di tutti. Dal bimbo che ha paura del buio, di restare solo, di essere abbandonato... a noi anziani che temiamo il futuro, sentiamo venir meno le forze, avvertiamo senso di inutilità e di dipendenza. La paura dice il nostro limite di creature. Dice il nostro bisogno di essere rassicurati, di poter contare su qualcuno. Paura, angoscia, turbamento. L'umanissimo Gesù ne ha fatto esperienza. Pensiamo anche solo all'angoscia nell'Orto degli ulivi. Maria ha sperimentato il turbamento nel suo cuore fin dall'Annunciazione. Pensare al turbamento di Gesù e di Maria ci fa bene. Ci fa sentire in buona compagnia. Ci aiuta ad accettare l'umano fragile che è in noi. Forse il primo atteggiamento che ci è chiesto per non lasciarci sopraffare dalla paura è proprio prendere coscienza del limite che ci caratterizza, dell'insicurezza, della fragilità, del senso di provvisorietà che ci accompagnano. È per questo che Dio ci ha pensati famiglia e non solitari. Nel piano di Dio l'altro non dovrebbe essere motivo di paura, se mai di sostegno e di antidoto alla solitudine, di rassicurazione. È vero, chi sperimenta la bellezza dell'amicizia gratuita, della fraternità



rassicurante possiede una potente energia di serenità. Perché - come scrive San Giovanni - «l'amore scaccia il timore». Anche in questo, Gesù ci è maestro. Sulle sue labbra fiorisce continuamente l'invito a «non temere», a «non avere paura». Il Vangelo si apre con il «non temere» a Maria e si chiude con il «non temete» agli Apostoli dopo la Risurrezione. Il «non temere» a Maria è motivato da «il Signore è con te!», il «non temete» agli apostoli è motivato da «Io sono con voi tutti i giorni». Sì, il «non temere» detto da Gesù in mille e mille occasioni non è una pacca sulla spalla, non è un superficiale «fatti coraggio». È assicurazione di una Presenza che non abbandona, che non ignora le nostre fatiche perché Gesù sapeva «che cosa era nell'uomo». Già il Salmo diceva «Il Signore sa di che

siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere». La fiducia nella vita, la serenità nelle prove, la forza nelle avversità non è frutto di sole energie umane o di un carattere forte. Questo può essere di aiuto, ma non sufficiente. Il sì di Maria non nasce solo da lei o dall'aver capito tutto, ma dall'essersi fidata tutta di Dio. Il sì di Gesù non nasce da una straordinaria forza di volontà, ma dall'affidamento al Padre. Il sì di San Paolo non nasce dalla rocciosità del suo carattere, ma dalla consapevolezza che «tutto posso in Colui che mi dà forza». In fondo, il «non temete» di Gesù è un appello alla nostra fede in Lui. Fede che non si sostituisce all'impegno umano, ma lo sostiene. Fede che non è un sedativo, ma la percezione interiore di una Presenza nella solitudine, di una forza nella debolezza, di una luce nel buio.

Philipp Otto Runge, Pietro cammina sulle acque, 1806, Hamburger Kunsthalle, Amburgo,

Qualcuno ha contato che nella Bibbia l'espressione non temere o simili, tornerrebbe 365 volte. Tante quante i giorni dell'anno... Vero o non vero, è di grande sostegno iniziare ogni nuovo giorno sentendoci rinvolgere da Dio queste parole di benedizione «Non temere perché io sono con te». Illusione? Autoconvincimento? Proiezione di un bisogno? No! Semplicemente fiducia in Gesù che ce lo ha assicurato allora e continua a dirlo a noi oggi: «Non temere! Io sono con te».

mons. Guido FIANDINO
Vescovo ausiliare emerito di Torino

La Liturgia

Tempo ordinario: ripartiamo dal nuovo Messale

Con le rubriche liturgiche che dal mese di giugno ci condurranno fino alla pausa estiva di fine luglio, torniamo ad occuparci del Messale, di cui abbiamo già trattato nelle rubriche del Tempo ordinario. L'emergenza del corona virus ci ha fatto dimenticare - tutti presi da altre urgenze - che la sospirata nuova edizione del Messale doveva giungere in porto per la Pasqua del 2020. Poi la chiusura di tutte le attività ha impedito di procedere con i lavori di stampa, che finalmente sono iniziati e faranno sì che il Messale sia a disposizione delle comunità a partire dall'inizio di settembre. Una speciale offerta per le singole parrocchie (un Messale per

ogni parrocchia ad un prezzo privilegiato di 70 euro) sarà lanciata dalla Cei: non si conoscono ancora i dettagli circa la distribuzione, se attraverso gli Uffici liturgici diocesani oppure direttamente sul sito Cei. I restanti Messali si potranno acquistare nelle librerie. Nel frattempo, continuiamo nelle rubriche della «Voce» a descrivere le principali novità del Messale 2020, che uscirà a 50 anni giusti dalla promulgazione del Messale di Paolo VI: un grande segno di continuità, anzi di identità, tra la nuova edizione e il Messale del Concilio Vaticano II. Nelle rubriche precedenti, reperibili sul sito dell'Ufficio liturgico diocesano, abbiamo

mostrato il rapporto di continuità che si dà tra il «nuovo» Messale e il Messale di Paolo VI del 1970 e tra questo e la sua traduzione-adattamento del 1983, che corrisponde al Messale con cui abbiamo celebrato in questi trent'anni. Ci siamo quindi soffermati sulle principali novità della nuova edizione, nelle preghiere e nelle diverse parti della Messa. Prima di tornare a descrivere alcuni punti particolari di cambiamento, può essere utile rispondere a una domanda di fondo che può venire in mente: ma il libro del Messale, con tutte le sue novità, non riguarda esclusivamente il sacerdote celebrante? In effetti, la stessa

postazione fisica del Messale lo rende quasi inaccessibile ai singoli fedeli: prima della liturgia eucaristica dovrebbe essere posizionato alla sede della presidenza; poi, dall'inizio dell'offertorio, dovrebbe comparire sull'altare, quando si prepara la mensa per la presentazione dei doni. Se lo si vuole guardare da vicino, occorre recarsi in sacrestia: qui è possibile sfogliarlo, per rendersi conto di come è fatto e cosa c'è dentro, di come si presenta graficamente e come è organizzato nelle sue diverse parti. Apparentemente, il Messale è un libro che riguarda solamente il ministro ordinato. In realtà appartiene a tutta l'assemblea celebrante, non

solo perché in esso sono presenti le preghiere che l'assemblea è chiamata a dire e le risposte che è invitata a dare. Più in profondità, nel Messale troviamo lo «spartito» della Messa, che viene «eseguito» e posto in atto dall'assemblea tutta. Il riferimento ultimo dei testi e dei gesti proposti dal Messale è sempre l'intera assemblea celebrante, chiamata a riconoscere in questo libro uno strumento al servizio del dono di celebrare. Parlando di «spartiti» e di esecuzioni, il Messale si presenta proprio come uno degli «strumenti» a disposizione per vivere la celebrazione eucaristica come un dono da ricevere e condividere: il dono

di celebrare e di metterci alla presenza di Dio; il dono di radunarci in assemblea e di diventare comunità come Lui ci vuole; il dono di interrompere il «fare» delle mille attività pastorali per «stare» davanti al Signore; il dono di poter portare la propria vita alla sorgente della Parola, della presenza, dell'amore del Signore; il dono di poter ritrovare ciò che sta all'inizio e al termine della nostra fede e del nostro «agire», vale a dire l'incontro con il Signore che salva nella comunione dei fedeli. Per questi motivi, è cosa buona e giusta conoscerne le novità e apprezzarne insieme i contenuti.

don Paolo TOMATIS